

Beneficenza

All'asta 40 Barbie vestite doc

Cinquanta Barbie vestite, truccate e pettinate da altrettanti famosi stilisti saranno vendute il 27 novembre prossimo a un'asta benefica organizzata da Vogue Italia e dalla Mattel a favore di Europa Donna, movimento per la lotta contro il tumore al seno. Sulla passerella di Spazio Kri-za a Milano sfileranno le creazioni di tutte le grandi firme della moda. Ci sarà la Barbie vampissima di Marina Spadafora, la Barbie di Moschino; gonna ballon di raso rosso su cui spicca una grossa mucca infiocchettata nel tricolore. Quella pitonata di Trussardi di quella retrò di Dolce e Gabbana. Tutte avranno una quotazione base di 800 mila lire.

Infanzia

«Un patto per i bambini»

«Un patto tra Governo e Parlamento perché si occupino di infanzia e adolescenza ogni giorno, e non solo quando c'è l'emergenza». La proposta arriva dall'on. Marida Bolognesi, presidente della Commissione Giustizia della Camera, secondo la quale «l'impegno che come Parlamento ci siamo assunti, e che il Governo ha onorato con il Piano d'azione, deve proseguire. I fatti di cronaca dimostrano che c'è bisogno di una politica attiva nei confronti dei giovani e bisogna fare presto». «L'infanzia e l'adolescenza - afferma il ministro Livia Turco - per la prima volta sono entrate a pieno titolo nell'agenda di un Governo».

Novità

Calendario Pirelli con maschi vestiti

Grossa novità, ma mica tanto, nel calendario Pirelli 1998, presentato a Londra nel Museo di Storia Naturale: ci sono anche «pin-up» maschili accanto alle solite belle ragazze di nulla vestite. I maschi, tra cui John Malcovich e Bono, sono invece vestiti, con l'eccezione del campione di surf Kelly Slater, a petto nudo, i pin-up virili (tra i quali Ewan McGregor, Kris Kristofferson, BB King e persino il defunto attore Robert Mitchum). Tra le donne spiccano Daryl Hannah, Milla Jovovich e Patricia Arquette e le supermodelle Stella Tennant e Eva Herzigova. Il calendario Pirelli '98 è opera del fotografo Bruce Weber e offre la scelta di una pagina «maschile» o «femminile». Si tratta di due calendari in uno, uno chiamato «The women that men live for» (le donne per cui gli uomini vivono) e l'altro «The men that women live for» (gli uomini per cui le donne vivono).

È in uscita in libreria l'ultimo saggio di Chiara Valentini, ricco di dati e interrogativi

«I media hanno distorto la rivoluzione femminile»

Gli ultimi trent'anni della nostra storia, la polemica con il femminismo della differenza, l'immagine falsata delle «rampanti». «Nella ressa del maggioritario non c'è spazio per le donne».

ROMA. Nel lontano 1963, un futuro presidente della Repubblica, Giovanni Leone, spiegava così il suo voto contrario alla legge per l'accesso femminile alla magistratura: le donne, a causa delle mestruazioni, per alcuni giorni al mese non possono essere considerati «individui pienamente responsabili». Un decennio più tardi, dopo il '68, arriva la lunga rivoluzione del femminismo. Poi, negli anni '80, sembra che la vittoria delle «donnae in carriera» sia raggiunta. Gli anni '90 decretano addirittura il tramonto del potere patriarcale.

Però, ci sono tanti però... Come mai la presenza femminile in politica arretra? Come mai gli stipendi delle lavoratrici diminuiscono rispetto a quelli dei lavoratori? Come mai, in tutti i ruoli dirigenti, le donne scarseggiano? Storia, molti dati, e interrogativi, si trovano nel libro, che uscirà a giorni, di Chiara Valentini - giornalista dell'«Espresso» e autrice di altri saggi, molto noti quelli biografici su Enrico Berlinguer - che ha per titolo «Le donne fanno paura» (Il Saggiatore, L.25.000). Oltre 200 pagine tra l'inchiesta, la ricostruzione storico-culturale, e il pamphlet. «Partiamo dall'analisi dei nostri svantaggi», dice Valentini, in polemica con il «femminismo della differenza».

Achille donne «fanno paura»? Intanto, io parlo delle donne ita-

liane, esolo di loro. La mia tesi è questa. Negli anni '70 c'è stata una grande rivoluzione. Si poteva effettivamente pensare che la condizione femminile si sarebbe capovolta, e che l'intero paese ne sarebbe stato trasformato. Oggi mi sembra che le cose non sono andate proprio così. Restano svantaggi pesanti, macroscopici in politica, ma assai duri anche nel lavoro e nella vita familiare. Non volerli vedere e consolarsi con la retorica della «forza» e della vittoria femminile mi sembra un errore. Alla ribellione delle donne gli uomini hanno reagito con una paura d'inferno. Ma hanno reagito.

Parli molto del lavoro. Anche in Italia, si è femminilizzato. Anzi, le donne occupate continuano a aumentare, mentre i maschi diminuiscono.

Vero. Ma mentre in Europa una donna su due lavora, in Italia solo una ogni tre. E in termini relativi il divario continua ad aumentare. Così come lo svantaggio delle retribuzioni. È una forbice che si allarga. Le donne accettano condizioni di lavoro più flessibili e precarie. La loro presenza si estende nelle attività meno qualificate. Non direi che è un vantaggio.

Donne vincenti e in carriera: dunque è un'immagine falsa? Inventata negli anni '80, compia-

centi i media, e sotto lo stimolo del governo Craxi, che promosse la prima Commissione per le pari opportunità, cercando di imitare la ben più corposa politica verso l'altro sesso di Mitterand. Fu Marisa Bellisario l'emblema di questa fase. Secondo me era una visione edulcorata.

Oggi è peggio?

La carriera è fatta, e le donne hanno vinto su tutta la linea, si dice. A me non sembra vero: resta ben resistente quel «soffitto di cristallo» che impedisce alle donne di progredire oltre un certo livello. Macroscopico il caso dell'Università: qui al momento della laurea le donne sono più numerose e più brave. Ma salendo agli alti gradi scientifici quasi spariscono. Il potere baronale è tutto maschile. Non va meglio nell'industria privata: ogni 11 impiegati c'è un dirigente, ma fra le donne una è dirigente ogni 100 impiegate.

Le donne non ne vogliono sapere di competere per il potere? Per alcune sarebbe un valore positivo, rivoluzionario...

E io non mi convinco. Non siamo una classe separata, votata a cambiare il mondo. Più che le grandi rivoluzioni, mi interessano i risultati concreti, possibili oggi.

Pensi a leggi di tutela, alle «azioni positive»? Non condivido lo scetticismo per

questi strumenti. Facciamo il caso della magistratura, dove le donne hanno raggiunto buoni risultati. Non sarà dovuto proprio alle regole di un sistema che, per esempio, valuta gli elaborati senza conoscere il sesso di autori e autrici?

I media hanno capito o distorto la rivoluzione femminile?

L'hanno distorta. Trovo spesso grottesca la rappresentazione del mondo delle donne su giornali e in tv. La realtà è ben diversa. Non sarà un caso che i direttori donna siano pochissimi. E che in tv la professionalità conta poco se non è accompagnata dall'avvenenza.

Analisi assai cruda: non c'è un dato positivo?

Tanti. Ne cito uno: donne capaci hanno sfondato nella satira politica, tradizionale terreno maschile. Evviva Serena Dandini e Sabina Guzzanti...

Nella politica vera?

È la città della maschile per eccellenza. Il maggioritario italiano è fatto di troppi leader in concorrenza. Una ressa in cui non c'è spazio per le donne. Non credo che manchi il desiderio femminile, e non mi scandalizza l'idea di aiutarlo un po'. Non è successo così in Francia e in Inghilterra? La sinistra italiana, l'unica che non l'ha fatto, cirifletta.

Primo vertice europeo sulla presenza femminile nella politica

In Europa l'altra metà del cielo fuori dai parlamenti e governi

Un trend sempre più negativo. Si comportano meglio i paesi nordici. Anna Finocchiaro, Pari opportunità, dice no alle «quote rosa»; meglio la Emily List.

ISTANBUL. Al primo vertice europeo, promosso dal Consiglio d'Europa, dedicato alla presenza delle donne nella vita politica, partecipano quaranta ministri, quasi tutti donne, per i 40 paesi membri dell'istituzione di Strasburgo. Le donne, si è osservato, sono sottorappresentate nella politica in tutti gli stati europei, tranne che nei paesi nordici. Certo, per una donna con ambizioni politiche è più facile soddisfarle nel «paradiso nordico»: i dati del Consiglio d'Europa confermano la leadership assoluta di Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca quanto alla politica istituzionale praticata dalle donne. Donne al governo in Svezia il 50%, in Norvegia il 42,1%, in Finlandia il 33,3%, in Danimarca il 26%, in Olanda il 28,5%. In Italia, il 18%, Albania 11,1%, Grecia 18,6%, Turchia 5,1%.

La presenza femminile nella vita istituzionale si è venuta indebolendo se è vero che le donne sono praticamente assenti ai vertici della politica, nei parlamenti, nella leadership dei partiti. Nel 1993 c'erano cinque donne capi di stato o di go-

verno; oggi ne rimane una sola, la presidente irlandese Mary McAleese. Tra le ragioni di una presenza femminile debole ci sarebbe la lottizzazione della politica da parte degli uomini, la difficoltà per molte donne, in una società ancora condizionata da strutture patriarcali, a conciliare vita familiare e politica, ma anche il crescente distacco femminile dalla politica così come è oggi. E in Italia che succede? Occupa il tredicesimo posto (su quaranta) per le donne al governo - 13 su 70 fra ministre e sottosegretarie - dietro ai paesi nordici ma anche a Francia (8 su 27) Spagna (4 su 15) e Regno Unito (5 su 17) e il ventesimo posto per le donne parlamentari. Anna Finocchiaro, ministro alle Pari Opportunità, ha osservato tuttavia che «non esiste una "rappresentanza femminile" come tale, che nessuna donna può rappresentare le altre donne, come fossero una lobby o un gruppo sociale omogeneo. Ma le istituzioni democratiche devono riflettere e rispondere alle mutazioni avvenute nella società: le istituzioni "rappresentative" non in grado di

rappresentare la parte più innovatrice della società sono condannate alla stagnazione e alla perdita di legittimità». Finocchiaro ha escluso le «quote rosa» riservate nelle liste elettorali. Certo, occorre una migliore preparazione delle donne alla politica ed una presa di coscienza dei dirigenti dei partiti e delle istituzioni della necessità di promuovere la presenza delle donne nei «palazzi» della politica. L'esperienza della Emily List, portata avanti in Inghilterra nel Partito laburista di Tony Blair, che ha selezionato, scelto e formato per la politica un gruppo di donne oggi coinvolte nel governo del paese, è un segnale che si possono intraprendere strade diverse da quelle delle quote. Ancora Finocchiaro ha fatto osservare che l'Italia fra i paesi europei è uno di quelli che meglio tutelano le donne contro i congiunti violenti. Il disegno di legge «sull'allontanamento del maltrattatore dal domicilio domestico - già approvato dal governo e attualmente all'esame del Consiglio d'Europa - viene considerato all'avanguardia».

Tribunale di Monza

Figlio non nato, non è risarcito

MONZA. Il figlio già concepito ma non ancora nato non ha diritto al risarcimento del danno morale per la morte del padre in un incidente stradale. Lo ha stabilito il giudice del tribunale civile di Monza, Piero Calabrò, nella causa presentata dalla vedova del defunto, la cui morte avvenne, in seguito allo scontro tra l'auto su cui l'uomo era passeggero e un furgone, il 2 gennaio del '95 a Meda. La donna, che aveva già una figlia piccola oltre al bambino nato dopo la morte del marito, chiedeva un risarcimento di oltre due miliardi di lire al conducente della vettura e alla sua società di assicurazione la quale aveva già versato un acconto di 750 milioni di lire. Il giudice ha concesso alla vedova il danno da lucro cessante per la perdita del reddito del marito e il danno morale per sé e per la figlia, ma non quello per il nascituro. «Appare assai arduo - ha scritto il giudice nella motivazione della sentenza - riconoscere al concetto quella capacità di sofferenza che costituisce il presupposto indispensabile per la liquidazione del danno morale».

Al Mercato/1



È possibile uno Statuto dei lavoratori autonomi?

Un anno fa la Libera Università di Milano e del suo Hinterland dava inizio a un ciclo di seminari sulle trasformazioni in atto nell'ambito del mondo del lavoro e più precisamente definiva la figura del lavoratore, della lavoratrice autonoma di seconda generazione, impennando il primo seminario su una sorta di alfabetizzazione dei problemi inerenti tale figura, da quelli giuridici a quelli fiscali. Fino a toccare problematiche sociali e della comunicazione e del ruolo femminile nelle attuali trasformazioni del lavoro. Largo spazio è stato riservato alla «narrazione» delle esperienze dei partecipanti, in gran parte autonomi, ma anche lavoratori dipendenti o, se si preferisce, salariati, per esempio insegnanti, che risentono, seppur indirettamente, delle modifiche indotte dalla forte presenza dei lavori cosiddetti atipici. In questi mesi poi è uscito da Feltrinelli il libro cura di Sergio Bologna e Andrea Fumagalli sul lavoro autonomo di seconda generazione. Ora, ad un anno di distanza, la L.U.M.Hi. propone un secondo seminario scegliendo, non a caso, il tema della rappresentanza che chiama però «coalizione» per sottolineare l'impossibilità di tornare al vecchio concetto di rappresentanza che non si adatterebbe più alla classe lavoratrice e tantomeno al lavoro autonomo, il quale, per lo più, è un individuo «solo» con il suo lavoro e i problemi a questo inerenti, inoltre, al meno secondo alcuni, in difficoltà a consociarsi con altri lavoratori del suo stesso settore. Come superare la conflittualità, quali coalizioni siano possibili, quali problemi specifici del lavoro non salariale la coalizione riuscirebbe a risolvere? Di tutto ciò si discuterà appunto nel corso del seminario L.U.M.Hi, a Milano, Camera del lavoro in corso di Porta Vittoria 43, sabato 29 novembre (segreteria L.U.M.Hi. telef. 02/6705515). Sono previste tre relazioni (S. Bologna, P. Giurassati, Scarpelli), interventi e testimonianze anche di donne italiane e straniere. Ci saranno gruppi di lavoro per permettere ai partecipanti di raccontarsi, di raccontare le proprie esperienze e di discutere le proposte che emergeranno dalle relazioni e quelle riguardanti un possibile «Statuto dei lavoratori autonomi».

Al Mercato/2



«Borsa di studio M. Grazia Zerman» sulle lavoratrici «atipiche»

Il comitato scientifico della borsa di studio alla memoria di Maria Grazia Zerman bandisce una borsa di studio post-laurea da assegnarsi dal dicembre del 1997 sino al dicembre del 1998 per una ricerca sul tema: Lavoro autonomo e esperienza di relazione: presenza e originalità delle donne. L'importo della borsa di studio è di 16.000.000 e verrà corrisposta in rate trimestrali, con una verifica in rapporto allo stato di avanzamento della ricerca. La durata della borsa è di un anno, non iterabile. Per concorrere è necessario inviare entro e non oltre il 31 dicembre un progetto di ricerca di non più di tre cartelle dattiloscritte, accompagnate dalle fonti bibliografiche a «Borsa di studio Maria Grazia Zerman» c/o Zamboni, dipartimento di Lettere e Filosofia, università di Verona, via San Francesco 22, 37129 Verona, oppure c/o Libreria delle donne di Milano, via Dogana 2, 20123 Milano. La candidatura della studiosa, che invia il progetto di ricerca, dovrà essere presentata da due persone competenti nel campo di indagine. Il comitato scientifico è composto da Laura Boella, Marisa Caramella, Giovanni Cesareo, Ida Faré, Angela Putino, Bianca Tarozzi, Chiara Zamboni. Il giudizio del comitato è insindacabile. Per informazioni «Borsa di studio Maria Grazia Zerman» c/o Zamboni, dipartimento di filosofia, facoltà di lettere e filosofia, università di Verona, via San Francesco 22, 37129 Verona, tel. 045.8098384 (mercoledì ore 17-19).

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

UN COMPACT DISC DA NON PERDERE

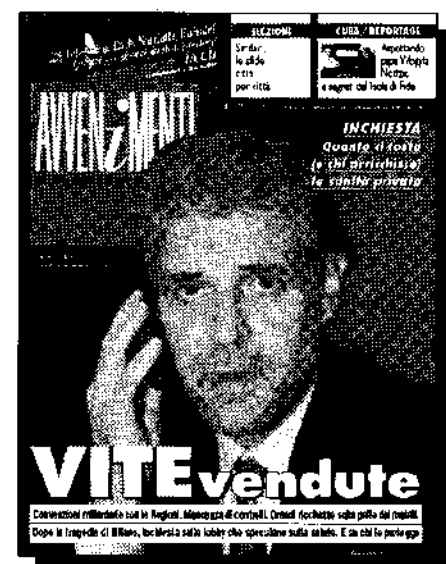
Bach, Haendel, Scarlatti, Telemann

Viaggio nel barocco dell'Europa del '700



VITE VENDUTE

INCHIESTA
Quanto ci costa
(e chi arricchisce)
la sanità privata



AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - senza CD Lire 4.500